

XVI Domenica T. O

La pericope evangelica ci presenta la parabola del grano e della zizzania e quelle parallele del granellino di senape e del lievito nella massa di pasta. Il filo conduttore di queste tre parabole è la crescita del Regno dei cieli. Gesù paragona il regno a un seme microscopico, il granellino di senapa, il più piccolo di tutti i semi, che però dà vita a un albero frondoso tra i cui rami si annidano gli uccelli. E poi, per ribadire la sproporzione tra gli inizi del regno e la sua mirabile espansione, Gesù ricorre alla efficacissima immagine del lievito, che, messo in esigua quantità nella farina, la fa fermentare in una grande massa, che diventerà pane fragrante. Gesù si rifà a elementi comunissimi della vita quotidiana noti a tutti, per condurre i suoi discepoli almeno alle soglie del mistero del regno.

Il regno è apparso sulla terra con Gesù; i suoi inizi si direbbero pressoché insignificanti, ma, dal mistero pasquale del Cristo, la forza dirompente del regno si sprigiona in pienezza. Dal Cristo, seme caduto in terra e morto, nasce il suo corpo mistico, la Chiesa, che si estende come un albero gigantesco su tutta la terra. Il regno cresce, si diffonde, ma la sua è una crescita, una diffusione drammatica, caratterizzata dalla lotta tra il bene e il male. Questo vuol primariamente significare Gesù narrando e spiegando ai suoi discepoli la parabola della zizzania (Mt 13,24-26). Il campo in cui semina Dio e semina anche il suo avversario è ogni cuore, è la Chiesa visibile, è il mondo. La parola di Gesù è verificata dall'esperienza di ciascuno. La Chiesa è essa stessa un campo in cui crescono grano e zizzania. Dio ovunque, silenziosamente, sparge il suo buon seme, anche là dove pare che il suo avversario trionfi. Nella parabola della zizzania Gesù mette in luce ai suoi discepoli di ogni tempo un'altra verità: l'infinita, pazienza di Dio, I servi, vista la zizzania e saputo che a seminarla è stato «un nemico», chiedono al padrone del campo se debbano andare a raccogliarla. «No... Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino al momento della mietitura» (Mt 13,30). «Lasciate che crescano insieme»: accettate, cioè, di vedere il campo infestato, accettate il rischio della zizzania. Dio sa che il male, anche se insidioso, non mette in pericolo la diffusione del regno, e i suoi figli, mentre custodiscono nel cuore questa certezza di fede, sorretti dalla sicura speranza del trionfo definitivo del bene, devono temprarsi nella lotta contro l'implacabile avversario. Devono essere pazienti con se stessi, con la zizzania che sempre rispunta nei loro cuori, e pazienti, di una pazienza misericordiosa e piena di speranza, verso i fratelli, la cui conversione va sempre ritenuta possibile. La pazienza di Dio non è debolezza, non è rassegnata tolleranza. La pazienza di Dio è pazienza d'amore.

E' questa pazienza d'amore che ci mostra la prima lettura: Dio è ricco di misericordia e fedeltà, sempre sollecito a ritirare le sue minacce quando Israele, il popolo santo – noi - si incammina nuovamente sulle vie della conversione. Questo modo di agire di Dio deve diventare stimolo e norma di vita per noi. Dio che pur possiede un'incontestabile sovranità e un'assoluta superiorità su tutto l'essere, insegna che solo la via dell'amore paziente e misericordioso è quella che dobbiamo scegliere: *Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.* Lo stesso concetto viene ribadito nel salmo responsoriale: *Tu sei buono Signore e perdoni, sei pieno di misericordia... sei pietoso, lento all'ira e ricco di amore di fedeltà.* Allora, Signore se Tu sei buono e perdoni (cfr. Ritornello responsoriale) sii attento alla mia preghiera e abbi pietà di me. Quanto più sviluppiamo sentimenti di amore e misericordia verso tutti, tanto più la nostra fede si apre alla speranza e la preghiera è piena di fiducia e amore.

Tutto questo, come ci dice la seconda lettura è lo Spirito che lo fa in noi, perché da soli *non sappiamo neanche pregare.* Lo Spirito che è in noi, e che abbiamo ricevuto mediante il battesimo, ci aiuta a formulare quella giusta preghiera che è secondo Dio cioè secondo il suo piano salvifico e che ha per oggetto la nostra salvezza.

Sorelle Clarisse
Monastero S. Micheletto

